

_Lettera_N_3544

Al Prefetto della S. Congregazione del Concilio, cardinale Lorenzo Nina

*Torino, 10 dicembre 1881

Eminentissimo Principe,

Mentre sono occupato a preparare una nuova spedizione di Missionari per l'America del Sud e per la Patagonia, i quali partono oggi stesso da Torino, mi viene comunicata la scrittura dell'Arcivescovo di Torino relativa alla vertenza tra lui e il Sac. Giovanni Bonetti, membro della Congregazione Salesiana. In detta scrittura rilevo con mia sorpresa che il Rev.mo Arcivescovo, invece di limitarsi a produrre argomenti in prova della liceità della sospensione inflitta al prelodato Sacerdote Salesiano, involge nella questione me stesso e l'umile Congregazione Salesiana, accusandoci della pubblicazione di alcuni opuscoli, che non vi hanno nulla a che fare, appoggiato a sole congetture ed asserzioni prive di fondamento.

Siccome la causa deve trattarsi in pieno consenso degli E.mi Padri il 17 del corrente, e in sì breve spazio di tempo e in mezzo alle gravi cure, che mi dà in questi giorni la suddetta partenza di Missionari, non mi è possibile di dare tutti dovuti schiarimenti né di difendere me ed i miei sudditi secondo il mio obbligo di coscienza; così domando umilmente che la Sacra Congregazione voglia nella prossima sua adunanza portare l'alto suo giudizio solamente sul punto della sospensione inflitta da circa 3 anni al Sac. Bonetti, e non sulle imputazioni, che le sono estranee.

Questa mia domanda parmi ragionevole;

1° Perché i detti opuscoli non furono causa della sospensione, che diede motivo a questa vertenza, poiché in allora non esistevano ancora;

2° perché da quanto riferiscono quelli che li hanno letti, essi non contengono nulla né contro la fede né contro la disciplina ecclesiastica, né contro i costumi; anzi si dice che sono ortodossi e combattono solo certe dottrine e certi atti per nulla conformi alle savie intenzioni della Santa Sede;

3° perché per giudicare rettamente che chi ha preso parte alla loro scrittura e pubblicazione sia colpevole o no, è necessario di prima sapere, se i medesimi siano buoni o cattivi.

Tempo fa Mons. Arcivescovo pretese che io facessi una dichiarazione per disapprovarli anzi condannarli; ma nel timore appunto di disapprovare quello che sarebbe stato approvabile, io ricusai di apporre la mia firma a qualsiasi dichiarazione in contrario, e non permisi che alcuno de' miei ve l'apponesse, cosa che indispettì altamente l'Arcivescovo.

Siccome poi questi opuscoli furono e sono tuttavia letti da molti, ed hanno suscitato dei dubbi di coscienza, così ho intenzione di scriverne a Sua Santità, e pregarla umilmente che voglia farli esaminare, e dare un apposito giudizio per norma di chi li ha letti o li avesse a leggere.

Intanto come di volo comincio a dichiarare che io non ho presa parte alcuna nella composizione e nella pubblicazione di quegli opuscoli, e non ho dato ordine in proposito.

Quindi protesto contro il racconto riferito nel documento che si legge a pagina 47 della detta scrittura dal Rev.mo contraddittore. Quel racconto è stato sostanzialmente travisato. Ed ecco invece come è la cosa.

Qualche tempo fa il Padre Antonio Pellicani ex-gesuita, essendo venuto nella nostra tipografia di Torino per farvi stampare qualche sua operetta, si portò in mia camera. Nella conversazione il discorso cadde su certi fatti notori nell'Archi diocesi, i quali facevano parlare e non parevano tornare alla maggior gloria di Dio e al bene delle anime.

Il Padre Pellicani disse: Sarebbe bene raccogliere questi fatti e scriverli al Santo Padre, affinché fosse appieno informato come vanno le cose, e possa portarvi rimedio. - Io gli dissi: Padre, Lei ha tempo, ne scriva Lei stesso a Sua Santità. Ecco tutto. Ho detto che scrivesse, sì, ma al Santo Padre. Perciò

non è vero che io abbia esortato e pregato il Pellicani a scrivere e pubblicare libelli; non è vero che avvenuta quella pubblicazione, ed incontrato il Padre, io gli abbia detto che dopo il suo rifiuto aveva trovato chi si era assunto il compito e l'incarico di comporre i desiderati opuscoli. Basta avere anche solo un po' di buon senso per tosto persuadersi che, posto anche il fatto come viene riferito, io non sarei stato così bonomo di parlarne in quel modo coll'ex-gesuita, o a qualsiasi altra persona.

Quindi che giudizio portare della lettera del Padre Leoncini delle Scuole Pie? L'uno dei due: o egli ha travisato o frainteso il racconto del Pellicani; oppure questi, saputo che alcuni facevano lui medesimo autore di quei libri (e ne fu persino chiamato nella Curia di Torino) fece il racconto in quel modo, allo scopo di stornare la tempesta dal suo capo, e mandarla sulle spalle del povero D. Bosco. Iddio, che vede e sa tutto, vede e sa che io non mentisco, e ciò mi basta.

Monsignore nella sua lettera che si legge a pag. 22 parla anche di una scrittura del Sac. Vincenzo Minella a mio carico; ma siccome non la vedo nei documenti, così non posso sapere che cosa vi si dica, né che debba rispondere.

Osservo ancora che la Curia Arcivescovile di Torino in questa vertenza mancò di delicatezza e di convenienza. Essa fece chiamare parecchi Sacerdoti della diocesi stati anche da giovanetti miei allievi, e li sottopose ad odiose inquisizioni ed a minacce per sapere e far loro deporre contro di me cose che non erano, e ciò a vantaggio dell'Arcivescovo, parte interessata.

Mi pare che esso non avrebbe dovuto costituirsi giudice e parte come ha fatto. Anzi vi è chi dice che alcuni gravi disturbi, perquisizioni e minacce fatte in questi ultimi mesi dalla Questura di Torino ad alcune persone benevole alla nostra casa, sieno state promosse dallo stesso Arcivescovo.

Rifletto eziandio che la relazione fatta dall'Avv. Fiscale al Rev.mo Arcivescovo intorno al tentativo di un pacifico componimento pecca in più luoghi e gravemente. Mi basta domandare: Se fosse vero che io aveva convenuto col Sig. Avvocato che D. Bonetti non andasse più a Chieri, come si pretende, a che dunque venire ad un pacifico componimento? Se questo doveva lasciare le cose come stavano prima era inutile far tante parole, e scrivere tante lettere.

Ancora: Nella detta relazione a pag. 42 il Sig. Avvocato Fiscale cita alcune parole della mia lettera del 2 Giugno e di quella del Sac. Bonetti, al Rev.mo Segretario della Sacra Congregazione colle quali si pregava di non rimettere alcuna carta ma di tenere viva la causa; ed egli sopprime le parole principali colle quali io dimostrava come la dichiarazione lasciatagli era cosa confidenziale, e doveva solo servire di norma per comporre l'atto arcivescovile conforme alle verbali intelligenze, e non già per spedirla a Roma, perché in questo caso io non l'avrei scritta in un misero foglio, ma in un foglio di rispetto. Queste mie parole l'Avv. non le riferisce. Quindi fa una relazione ben poco sincera e in più luoghi molto infedele.

Riguardo al secundum documentum, che si legge a pag. 44 domando: Che cosa ha esso da fare colla questione? Dobbiamo forse supporre che l'Arcivescovo ve lo abbia inserito coll'intenzione di denigrare la nostra Congregazione? E se questo non fu il suo intendimento, perché non ha egli unita anche la risposta trionfante data a quella lettera dallo stesso Vescovo di Casale a nome suo e a nome mio? Questo modo di riferire documenti non mi pare leale.

Finalmente dico che invece di riferire documenti che non fanno al caso, sarebbe stato bene, anzi necessario che avesse riferiti i documenti a cui si allude nel corpo della scrittura, e di cui Monsignore si fa forte contro di noi. Tra gli altri avrebbe dovuto produrre la famosa dichiara del Sac. Michele Sorasio Segretario della sua Curia, la quale dichiara, come scrive Monsignore, compromette non poco D. Bonetti. Perché adunque non ha riferita questa dichiarazione tanto compromettente?

La parte contraria ha diritto di conoscerla per vederne la forza, per esaminare

se non fu adulterata, avendo dovuto passare per mani interessate.

Qui dovrei aggiungere che il 26 maggio dell'anno 1879 l'Arciv. mi fece chiamare a se e di comune accordo si aggiustò la cosa con soddisfazione; ma al mattino per tempo mi mandava una lettera con cui disdiceva tutto il convenuto nella sera innanzi.

Dovrei ancor aggiungere che fin dal dicembre del 1877 mentre egli scriveva e stampava per denigrare la nostra povera Congregazione, mi minaccio la sospensione ipso facto incurrenda, se mai per mezzo mio o per mezzo altrui avessi scritto qualsiasi cosa a Lui sfavorevole fosse pur per mia legittima difesa o per difesa de' miei.

A questo proposito giacché ho il bene di scriverle; io supplico umilmente la E. V. Rev.ma che voglia avere la bontà di far ritirare la detta minaccia di sospensione, la quale da quattro anni mi pende sul capo come la spada di Damocle.

Eminenza Rev.ma, più altre cose io avrei ancora ad osservare; ma la cosa mi preme, e il tempo, per l'addotta ragione, in questi giorni mi manca.

Nel domandare umilmente scusa di questo nuovo disturbo io prego V. E. e per mezzo suo tutti gli Eminentissimi Giudici a voler portare le loro illuminate riflessioni sulla questione principale, cioè la sospensione inflitta a D.

Bonetti, lasciando da parte la querela degli opuscoli da risolversi a tempo più opportuno. Nella fiducia che la E. V. Rev.ma vorrà darmi un benigno compatimento, ed usare la grande sua bontà, come ha fatto finora, verso la nascente Congregazione Salesiana, esposta a sì dolorose prove, prego alla E. V. ogni favore, e mi professo

con altissima stima e profonda venerazione Di V. E. Rev.ma
Obblig.mo ed Umil.mo Servitore Sac. Gio. Bosco